

Prezzo d'Associazione

Udine e Sesto: anno L. 20
id. semestre L. 11
id. trimestre L. 6
id. mese L. 2
Estero anno L. 22
id. semestre L. 14
id. trimestre L. 8
id. mese L. 4

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 40...
Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Anziani del CITTADINO ITALIANO via dello Posta 16, Udine.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

LA SEDE D'AQUILEJA ORA DI UDINE

La Chiesa Aquilejese va ricordata fra le più illustri del mondo cristiano e ciò non meno per l'antichità sua che per il suo splendore.

Infatti essa risale, con la sua origine, ai tempi apostolici, poichè venne fondata dall'Evangelista S. Marco, che vi lasciò a continuare l'opera cominciata il Vescovo Ermacora, il quale, da lui condotto a Roma, fu consacrato dallo stesso S. Pietro.

E nella serie dei successori di Ermacora si contano tanti personaggi ragguardevoli per lo splendore di santità, per nobiltà di nascita, per corredo di dottrina. A chi sono sconosciuti i nomi di S. Ilario, di S. Valeriano di S. Cromazio, di S. Niceta, di san Paolino? Chi non incontra, nel leggere la Storia Aquilejese, elevati a questa sede e Conti e Baroni e Marchesi e Duchi? E la storia ha pur registrato i monumenti di sapere che tanti di essi ci hanno lasciato.

Lo splendore del Patriarcato Aquilejese non faceva che riflettere la luce della grandezza Romana. Roma avea messo a parte Aquileja della sua cittadinanza, delle sue ricchezze, del suo lusso, e prima ancora dell'era volgare, accresciuta con colonia Romana, — che si sparse in tutto il nostro Friuli — quivi si videro sorgere superbi palagi, quivi si piantarono deliziosi giardini, quivi vennero ad abitare nobili ed imperatori, quivi spirava dovunque una vita fiorente per grandioso commercio.

Restò, è vero, Aquileja nel 452 distrutta da Attila; la sua Chiesa per circa 130 anni — dal 557 al 689 — fu molestata da uno scisma; scomparsa la città e reso il suolo aquilejese nocivo per la malaria, i Patriarchi trasferirono la loro residenza, dapprima in Grado o Nuova Aquileja — dal 581 al 698 — indi per circa 40 anni a Cormons, poi per il corso di 282 anni a Cividale, e dopo essere ritornati di nuovo — dal 1019 al 1238 — in Aquileja, finalmente in detto anno 1238, posero stabilmente dimora in Udine; però il Patriarcato, attraverso tante vicende, conservò sempre la sua importanza.

La Chiesa Aquilejese, l'anno 964 fu dichiarata dal Papa Leone VIII, al tempo dell'imperatore Ottone II, la prima dopo quella di Roma; ebbe a suoi suffraganei quasi tutti i Vescovi del Veneto, cioè il Vescovo di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Feltre, di Belluno, di Concordia, quello di Trieste, ed in Istria i vescovi di Parenzo e di Pola, nel Tirolo quello di Trento, nella Carniola quello di Lubiana,

per tacere di altri ancora o soppressi o non sempre ricordati dagli storici.

Cadde nel secolo V.° il prestigio della città d'Aquileja, ma non cadde il prestigio della sua Chiesa, che anzi ne' secoli successivi fu accresciuto, grazie alle donazioni ed ai privilegi che Le accordarono principi ed imperatori, tanto che nel secolo VIII. noi vediamo aver principio la giurisdizione ed il potere civile dei Patriarchi, che furono i veri principi e signori di queste terre per molti secoli. Nel 1420 — legalmente nel 1451 — il potere civile dei Patriarchi Aquilejesi passò alla repubblica Veneta, ed il Patriarca, che sino allora avea avuto la sua residenza nel nostro Castello, dovette dar posto al Luogotenente dei Veneziani; pure, neanche dopo questo ultimo fatto, il Patriarcato soffrì alcun detrimento nelle sue glorie, e parecchi di coloro, che occuparono questa Sede, sappiamo che furono ornati della porpora cardinalizia. Ed appunto con un Patriarca, che era anche Cardinale, cioè con Daniele Delfino, morto nel 1762, si seppe per sempre, come si esprime il Liruti, il Patriarcato Aquilejese.

Ragioni politiche fecero sì che, verso la metà del secolo passato, avesse luogo la divisione canonica del Patriarcato Aquilejese negli Arcivescovadi di Udine e Gorizia.

E che perciò? Abbia pur cessato fra noi il nome di Patriarca è il primo Pastore della nostra diocesi Udinese porti ora il nome di Arcivescovo, certo è che gli Arcivescovi di Udine sono i successori dei Patriarchi Aquilejesi, e la piazza che sta innanzi al palazzo arcivescovile, a memoria del passato, si chiama ancora « Piazza del Patriarcato. »

P. N. POLANI.

Il Card. Sarto a Venezia

L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia — Sezioni Giovani del Comitato Diocesano di Venezia diramò il seguente nobilissimo manifesto:

Concittadini!

Venezia depone il manto di lutto, che da tre anni la vedovanza del Pastore le impose, e rivestita a festa, come nei giorni delle antiche vittorie, muove incontro al suo desideratissimo Padre il CARD. PATRIARCA GIUSEPPE SARTE.

Diamo tregua alla tristezza: è ragionevole sorridere di letizia e sollevare a Dio un ringraziamento, poichè, gli ostacoli, che si opposero per tanto tempo al compiersi delle speranze comuni, furono superati. Tutti ne devono godere: il cattolico per avere il tal Duca, il non cattolico per tale esempio, il povero per il Benefattore, il ricco per il Consigliere, l'infelice per il

Consolatore. Se durante questi lunghi mesi di lontananza Egli fu, come ne ha le prove, presente ai nostri pensieri, i contrassegni d'amore che gli abbiamo dati gli andarono sempre dritti al cuore; tutte le sollecitudini sue, tutto quanto poteva riferirsi alla sua sorte gl'interessava per l'importanza che avea nei destini delle nostre coscienze. La sua gloria appartiene a ciascuno di noi che l'abbiamo con le aspirazioni e con le domande sollecitata, le sue altissime doti sono un vero premio per il popolo: quell'occhio sicuro che nulla concede alla balia del caso, quella previdenza che lo rende padrone dell'avvenire, quella subita ispirazione che concerta i più scaltri avvedimenti, quell'arte di rianimare in un istante gli spiriti avviliti. Tutto ciò gli appartiene senza dubbio, ma Egli tutto ciò dirige colle fiaccole luminose della fede e dell'amore.

Da quest'ora nuovi figli Lo chiamano, gloriosi per nobiltà di stirpe e di geste: il Suo genio ben saprà continuare le nostre tradizioni cattoliche. Il popolo veneziano, per esser libero, dovette combattere nazioni e principi; per mantenersi credente, deve combattere gli errori d'un nuovo e vero oscurantismo; come egli vinse un giorno sotto gli auspicci di illustri capitani, vincerà adesso al cenno del pacifico Principe delle anime. Egli non ignora che noi, pur sicuri che alla Chiesa la vittoria non potrà mai fallire, siamo vivamente commossi del triste avvenire che minaccia la patria; ma Egli sa altresì come la religione, che la fe' trionfare su tutti i mari, non l'ha abbandonata, e che il suo popolo è geloso del sacro deposito affidatogli dagli avi. Fidenti dunque nel vigile Pastore, baciando la sacra sua porpora, promettiamo sulle anime dei nostri padri, sul vessillo glorioso di S. Marco, di morire per la libertà della fede cattolica, come seppero morire un Erizzo, un Bragadino, e gli eroi delle Crociate e di Lepanto.

Concittadini!

E' questa fede la sola gloria che ormai ci resta di tutto il passato: chi tenta adombarla è figlio degenero, chi la guerreggia non può esser veneziano. Nessuno di noi è di costoro; il nostro Canal Grande, per il concorso unanime e gli evviva popolari, ci ripresenti quasi l'ingresso trionfale dei nostri dogi, e gli addobbi dei palazzi e i vessilli sventolanti intorno, simboli di fede vittoriosa, prendano il posto d'onore delle bandiere strappate agli infedeli. Chi ama Venezia, sentirà il Leone rinnovare per un istante il suo ruggito, che ripercuotendosi nei nostri petti ridesterà la scintilla dell'antico valore.

Venezia, 21 Novembre 1894, festa della B. V. della Salute

LA PRESIDENZA.

Radice e Mons. De Luce

Il generale Corsi, comandante il X corpo d'armata (Napoli), ha scritto a monsignor De Luce la lettera seguente:

Monsignore,

La coscienza di un santo dovere compiuto è la più bella soddisfazione per un animo nobile; ciò non di meno io mi permetto, monsignore, di esprimerle la mia riconoscenza per l'atto spontaneo di vera carità cristiana da lei compiuto nel soccorrere e confortare negli ultimi momenti lo sciagurato soldato Radice Pietro, del 23.º reggimento fanteria.

E' questa la terza volta che Ella, ispirata al sublime concetto della carità, compie atti così generosi; e noi tutti ne siamo vivamente commossi ed ammirati.

Se il Radice, dapprima cinico, indifferente, sprezzante d'ogni sentimento del bene, conobbe in seguito l'enormità del suo delitto, ne sentì pentimento al punto da chiedere, innanzi alle truppe e negli estremi momenti, perdono al suo colonnello, al suo capitano; se rassegnato e tranquillo subì la pena che la giustizia umana gli avea inflitta, dando così un salutare esempio a tutti quelli che assistevano alla fatale funzione, è dovuto alla di lei opera di carità, allo avere Ella saputo penetrare nell'animo dello sciagurato e risuscitargli nel cuore quei sentimenti che sembravano spenti per sempre.

Fu una terza vera e santa vittoria da lei riportata, ed io, come cattolico, come uomo e come comandante di queste truppe, le ne rendo infinite grazie.

Suor Agostina vittima d'un complotto?

Al Corriere nazionale di Torino mandano da Roma, 20 corrente, queste notizie, le quali, ove si confermassero, sarebbero d'una gravità enorme:

« Gli arresti eseguiti ieri durante la visita del pubblico agli ammalati dell'Ospedale di Santo Spirito va sempre più accreditando la voce che l'esecrando assassinio della povera Suor Agostina non sia il fatto di una semplice, iniqua vendetta perpetrata dal Romanelli.

Parlasi, e con insistenza, che l'assassino non sia altro che un vile sciarico che ha obbedito a un mandato imperioso impostogli.

Dalle attivissime indagini fatte a tal uopo dalla Questura, per quanto siano mantenute scrupolosamente segrete, è trapelato che si tratti di un vero complotto che aveva diramazioni assai estese.

FORZA DELLA DEBOLEZZA

— Suvvia! abbaccia tuo padre! sciamò Geraldo spingendolo fra le braccia che gli stendeva il marchese. Guarda!... Nana piange per essere stata eredita capace d'un impossibile obbligo!

Ciò che segui non si può ridire. Legioie di famiglia sono inenarrabili per il loro grato disordine...

— Un po' di calma! disse finalmente il marchese sedendo nuovamente dopo essersi rasciugati gli occhi. Nana ha l'incarico di sollecitare da Erberto una grazia importante; essa sola è abbastanza potente per ottenerla... Ecco che vuol dire aver da fare con persone d'un intrattabile fierezza; bisogna ricorrere alla dissimulazione.

— Che significa ciò? disse Erberto stupito.

— Erberto, disse Nana con voce tenera ed insinuante, ricuserete di fare la mia felicità, perchè non sono così povera come credevate?

— Ah! Mio Dio! essa è ricca! Quale sventura! disse con dolore il giovane ufficiale,

Il marchese lo attirò a sé e se lo strinse al cuore...

— Ebbene, eppoi? disse Geraldo sorridendo. Edmea si è rassegnata a perdonarmi la mia ricchezza! Tu farai altrettanto. Parlagli, Edmea, mia diletta, digli quello che il tuo cuore d'angelo t'ispirerà! Sai persuadere così bene...

— Fratello mio, disse dolcemente la duchessa, la nostra Nana trema, e tu non l'hai ancora rassicurata! Non temere di nulla, Erberto! Ora so per esperienza che se la ricchezza è un pesante fardello, la carità lo alleggerisce santificandolo.

— Oh! sorella mia, grazie! singhiozzò la bella spagnuola, ed abbracciò con affetto la giovane donna.

— Ed io, Nana? disse Erberto in tono di rimprovero, voi mi lasciate quando acconsento ad obbedirvi.

— Venite ad abbracciare vostra sorella, disse la fanciulla sorridendo finalmente...

Il matrimonio si fece in breve; dopo la cerimonia, la giovane copia partì col marchese alla volta della Spagna,

Il signor di Hermana desiderava rimettere, senza indugio, in mano del genero, la gestione dei suoi considerabili possedimenti; d'altra parte, si sentiva in peggiore condizione di salute e gli tardava di aggiustare

i suoi affari quaggiù per pensare unicamente a le cose dell'anima.

.... Ei cessò di vivere placidamente, poco dopo, consolando Nana desolata, ed affidando ad Erberto quella figlia trovata da lui... Morì benedicendo i suoi patimenti, e disse che andava ad attendere in cielo, presso Carmen, i suoi cari.

Dopo la sua morte, il marchese e la marchesa di Jancour-Hermana ritornarono a stabilirsi definitivamente in Francia; Erberto ereditava da sua moglie i titoli di famiglia. Ritornato a Parigi, il giovane ufficiale vi proseguì la sua militare carriera; acquistò sempre maggior fama e fece rapidi progressi.

Egli e Nana sono felici al pari di Geraldo e di Edmea; essi seguirono l'esempio benedetto della gran carità al servizio d'un ricco patrimonio, e vi trovarono ogni giorno dolcezze nuove, la loro felicità si consolidava ognor più.

— Guy di Miaval, ripassando per la Francia, ultimamente fu a vedere la sua grossa zia; essa si estinse poco dopo senza testamento. Questa funesta fine rendeva Guy e Geraldo eredi di un grosso patrimonio.

Geraldo domandò ed ottenne Vilbreuse; vi si allodò con Edmea mentre Nana ed Erberto prendevano stanza nel casino stanzosamente trasformato; nel parco, ingran-

dito da Erberto si trova la capanna della buona Rosa. I giovani spesso vi vanno a visitare la buona Barbara; perocchè Geraldo, a seguito di sua domanda, ivi l'ha collocata; essa vi terminò dolcemente la tranquilla esistenza, grazie alle liberalità dei suoi cari ed eccellenti padroni.

Edmea ha intorno a sé i suoi fidi domestici; ma vennero pulitamente congedati Battista, Zefirina ed i loro compagni, tutti provvisti di rispettabili risparmi, grazie, al « signor Visconte » a nome del quale la signorina di Roccabruna faceva sempre ad essi pazzi elargizioni.

Vilbreuse, attraverso così freddo, malinconico ed egoista è divenuto gaio ed ospitaliero; il parco echeggia sempre degli scoppi di riso mandati da allegri fanciulletti, i figli di Geraldo e quelli di Erberto; i loro parenti li odono sorridendo con bontà ed indulgenza. Quelle voci fresche e pure hanno accenti così dolci quando si volgono agl'infelici...

Talvolta Geraldo, Erberto e Nana riparlano con emozione delle memorie di molti anni addietro; essi hanno capito che cos'era l'avversità... i mesti Paria sono divenuti lieti e ferventi ceistiani!

FINE.

Questa notizia ha destato grandissima impressione, è vivissima perciò l'irritazione nel popolino che venerava Suor Agostina per le pietose sue cure agli ammalati.

Dall'autopsia eseguitasi alla salma di Suor Agostina si è constatato che essa soccombette per tre coltellate al cuore.

Le Suore di Carità avevano chiesto che la salma della loro infelice compagna non venisse sezionata, ma i medici ne sostennero la necessità perchè i difensori del Romanelli non venissero fuori a sostenere che essa era perita in seguito a cause indipendenti dalle coltellate infertele.

Il sospetto del complotto giustifica appieno la prudente riserva dei medici.

A proposito di Suor Agostina, si afferma essere risultato dall'autopsia cadaverica, che la povera monaca era veramente attaccata dalla tubercolosi contratta curando gli ammalati di questo terribile morbo.

Qualche tempo fa la Superiora, vedendola deperire e sospettando di quello che era, le propose di abbandonare lo scomparto dei tubercolotici passando ad un altro scomparto. Ma essa non volle dicendo non doversi mettere a pericolo di contrarre la malattia anche la monaca che la sostituirrebbe. Ecco un altro particolare che mette maggiormente in evidenza l'eroismo di questi angeli di Dio che espongono quotidianamente la vita a mille pericoli per fare del bene agli altri. E ci sono di quelli che li vogliono banditi dagli ospedali!

Alle prime tosse, pillole di Catramina.

Una lettera di Mons. De Luce al Cardinale Sanfelice

Mons. De Luce, il pietoso sacerdote che con tanta carità e coraggio ha assistito negli estremi momenti il soldato Radice, ha scritto all'Emo Cardinale Arcivescovo di Napoli la seguente lettera:

« Eminenza »

Con animo ancor trepidante degli ultimi momenti del pentito giovane soldato Pietro Radice, sento il dovere di ringraziare V. E. R. del pietoso ufficio che si è degnata affidarmi, ufficio per quanto doloroso ad uomo, altrettanto benefico nel sacerdote.

L'impazienza, che V. E. R. sentiva, di sapere il Radice riconciliato con Dio (qualunque la probabilità della grazia sovrana) precorse al desiderio che la povera madre esprimeva per lettere del coadiutore di Niguarda al sig. tenente Nasi, che con tanto cuore e intelletto aveva difeso lo sventurato figliuolo.

L'indugio di due giorni frapposto fra la prima e la seconda visita nel duro carcere, anziché far dimenticare il sacerdote a testimonianza di chi gli era vicino a custodia della cella, gli ha cresciuto il desiderio di rivedere l'amico ed il fratello in Gesù Cristo, dolorante al suo dolore.

Il Crocifisso, poichè V. E. R. nel punto di benedirmi, presago del mio dolore, mi offriva a dolce compagno della Via Crucis di Castel Sant'Elmo; Crocifisso tanto caro al suo cuore per domestiche rimembranze, e che, dieci anni or sono, apriva la via all'indurato cuore di Misdea e raddolciva vieppiù il docile Marino; ha ispirato a me per la terza volta, inesplicabile coraggio, ed al povero Radice, consapevole di tanto prodigio, speranza di perdono.

Come questi abbia ascoltata la santa messa in ginocchio, avanti un'immagine della Madonna del Rosario di Valle di Pompei ed il Crocifisso; con quale tenerezza ricevuto il pane eucaristico, previo il perdono chiesto agli uffiziali assistenti al divino sacrificio; con quanta docilità e commozione abbia domandato perdono al colonnello del suo reggimento, ed a quanti ricordava d'aver offesi, è stato già detto dalla stampa cittadina.

Dai manifesti segni di un'anima contrita e rassegnata alla dura necessità di morire, a tutela della disciplina militare ed a conferma di buono esempio nella virtù dell'abnegazione e del sacrificio, è da argomentare la larghezza del perdono di Dio, pietoso Signore!

Or la carità che, in ogni pubblica e privata sciagura, sospinge l'animo di V. E. R. sul Golgota del dolore, ricomponga sempre gli animi in pace, vinca ogni ostacolo al bene e temperi ogni cuore all'osservanza dei doveri di cristiano e di cittadino. Intanto la ricchezza del suo nome e del suo amore rilevi la povertà, nel sacerdotale ministero, di chi si rafferra per la vita.

Napoli, 19 novembre 1894.

Di V. E. R. ma
devotissimo e fedelissimo servo
Mons. Giuseppe De Luce

L'esecuzione dell'anarchico Salvador

Conforme all'annuncio datoci dal telegrafo, l'anarchico Santiago Salvador venne

giustiziato a Barcellona su una piazza mediante la garrote.

Circa i suoi ultimi momenti, si hanno i seguenti particolari:

Quando egli seppe che la grazia gli era stata negata assolutamente, lì per lì si commosse e ruppe in pianto pensando con amarezza alla sua figliuola Maria e chiedendo di vederla. Questo gli fu concesso. Insieme alla figlia fu introdotta nel carcere la moglie sua Antonia che stava da tre ore ritta, pallida, muta, presso l'entrata del carcere.

Ella supplicò suo marito a riconciliarsi con Dio, ma Santiago la respinse indignato, baciando solamente la figlia.

Ebbe nell'ultima notte passata nella cappella momenti di accasciamento che si risolvevano in pianti e in imprecazioni continue contro i gesuiti.

Ma, come giunse l'ora e dovette recarsi sul luogo del supplizio, parve rinfrancarsi.

Prima subì un ultimo interrogatorio fattogli dal Procuratore del Re.

Egli dichiarò che la sua conversione era falsa. Egli non aveva voluto che farsi migliorare il regime della prigione. Del resto, disse, non credo a nessun Dio, a nessuna religione e mi duole di avere ucciso pochi borghesi. Oh se avesse esploso la seconda bomba!

Dopo ciò Salvador fu condotto nella cappella ove gli fu letta la sentenza di morte. Alle 6,50 salì sulla carretta e fu condotto al patibolo ove espì i suoi delitti.

Salvador, ritto sulla carretta, gridava: « Viva l'anarchia e cantava una canzone anarchica. Folla enorme nelle strade adiacenti alla piazza, occupate militarmente, ove sorgeva il patibolo.

Mentre lo costringevano a sedere sulla sedia fatale gridò ancora una volta:

Viva l'anarchia! Abbasso tutte le religioni!

Poi intonò nuovamente una canzone.

Ma l'anello fu stretto in pochi secondi; la voce gli morì nella strozza; dopo un minuto l'autore della bomba del Liceo era cadavere.

La folla, dopo l'esecuzione, si sparse in varie direzioni. Nessun incidente. Il corpo del giustiziato fu trasportato nella camera mortuaria del cimitero, ove avrà luogo l'autopsia.

Ricordiamo brevemente il misfatto di cui Salvador espì la pena:

La sera del 7 novembre 1893, il teatro del Liceo a Barcellona era gremito di pubblico elegantissimo, desideroso di udire ancora una volta le splendide pagine della musica rossiniana.

Si rappresentava infatti il *Guglielmo Tell*. Gli spettatori non erano meno di tremila. Verso le 10 e mezzo, appena cominciato il secondo atto una spaventosa detonazione e una immensa nube di fumo che si sprijkò nel teatro empirono di terrore gli spettatori. Due bombe all'Orsini, cariche di dinamite erano state lanciate in platea dall'alto delle gallerie. Una sola era scoppiata producendo un vero massacro.

Novi donne e cinque uomini erano stati uccisi sul colpo, un altro spettatore giaceva a terra, fra due file di sedie agonizzante. I cadaveri erano ridotti in uno stato orribile, irrecognoscibili: bruciati, lacerati, colla pelle cadente a brani, con gli occhi rovesciati fuori dell'orbita.

Il numero dei feriti più o meno gravemente era grandissimo — alcuni di essi morirono mentre venivano trasportati all'ospedale, altri soccomberono dopo lunghe settimane di sofferenze.

In totale ventidue morti e 35 feriti, dei quali molti sono rimasti deturpati per tutta l'esistenza.

Le indagini della polizia su questo attentato anarchico condussero all'arresto di Santiago Salvador Franch e degli altri due anarchici Pratz ed Alfaro.

Il processo contro i tre accusati del terribile eccidio si discusse nel luglio di quest'anno dinanzi alla Corte d'Assise di Barcellona. Salvador, reo confesso, fu condannato a morte.

Pratz e Alfaro vennero assolti essendo stata riconosciuta la loro innocenza.

La baraonda ungherese

Il Temps, commentando a un dipresso come facemmo noi nel numero di sabato la sospensione della sauzione sovrana ai progetti irreligiosi del gabinetto Wekerle, dice:

« La firma reale non appariva agli occhi dei ministri ungheresi se non come una pura formalità; ma si vede che Francesco-Giuseppe la pensa alquanto diversamente. Sembra ch'egli non possa decidersi, le sue esitazioni si prolungano, il tempo passa, e i difensori dei privilegi della chiesa riprendono qualche speranza di mano in mano che crescono le ansietà del governo liberale. Questi interminabili indugi, provano in ogni caso, una cosa: che cioè l'eredità della corona di S. Stefano, se sottoscrive a tali riforme, non lo fa che riluttante e for-

zato. Si può credere ch'egli non perdonerà mai ai suoi ministri di averlo posto così nel crudele dilemma o di violare la propria coscienza, o di abbandonare l'Ungheria in preda ai più gravi disordini. L'avvenire dimostrerà senza dubbio che tale fatto non manca di importanza. Ma Francesco-Giuseppe non vede di poter contare sopra alcun appoggio efficace all'infuori del governo attuale. Il conte Apponyi avrebbe potuto offrirgli una via d'uscita; ma si dice ch'egli abbia scelto proprio questo momento per accordarsi al partito liberale ufficiale. Inutile parlare dell'estrema sinistra. Francesco-Giuseppe è, dunque, violentato; ma il gabinetto Wekerle, se vincerà su questo punto, rimarrà tuttavia indebolito dall'opposizione della Chiesa e dal risentimento del Sovrano. »

Quale acquisto, però, faccia il liberalismo ufficiale coll'accessione del conte Apponyi, e quale appoggio abbia il Monarca nel governo attuale, si può comprenderlo dalla seduta parlamentare del 18 corr. in cui parlavasi della lista civile. Apponyi fu tra gli oratori che deplorarono « non essere la Corte ungherese del tutto indipendente (sic) da quella dell'Austria » e domandarono che « l'Ungheria non formi una gemma della corona austriaca, ma costituisca una corona a sé ». Queste ultime parole usate precisamente dal conte Apponyi sembrano escludere persino l'unione personale del Sovrano fra le due metà dell'impero e pronosticare nuove rivoluzioni contro la Casa d'Asburgo-Lorena. Ma il Wekerle non seppe rispondere che debolmente, aver fatto e voler continuare a fare tutti gli sforzi acciocchè si affermi sempre più il carattere particolare della regalità ungherese. Che cosa significa ciò? Non sarà compreso a Vienna siffatto linguaggio?

ITALIA

Lucca — Una vecchia sepolta viva — A Lucca, in seguito ad informazioni avute, la questura inviava a Segromigno il delegato Dezzi, accompagnato da due guardie, per verificare se era colà sequestrata una vecchia e se le infliggevano sevizie, facendole soffrire la fame.

Il seviziatore, secondo il rapporto giunto alla questura, sarebbe Ferdinando Leccioni, pizzicagnolo. Egli avrebbe tenuto da cinque anni la vecchia Pasquina Leccioni, sua zia, rinchiusa in una camera perfettamente buia. Infatti il delegato Dezzi trovò la vecchia lassautenne giacente sopra un pagliericcio pieno d'immondizie.

Da circa sei anni — disse essa — mi trovo qui. Ritornata da Livorno, ove accumulai 2000 lire, mio nipote se le prese per aprire la pizzicheria, quindi mi rinchiuso in questa stanza, dicendo essere io pazza. Da quel tempo acqua e pane furono il mio unico alimento: mi danno rare volte frutta e vino. Mio nipote mi percosse alla testa qualche volta.

Il brutale Leccioni venne arrestato.

Treviso — Il Patriarca Cardinale Sarto — Treviso, 22:

Il Card. Sarto è giunto stamane, incontrato alla stazione dal vescovo di Treviso, dai canonici della Cattedrale e dai professori del Seminario, che con cinquanta carrozze lo accompagnarono al vescovado.

Le vie, sul passaggio del corteo, erano addobbate da damaschi e la folla acclamò.

Dinanzi al palazzo il patriarca ricevette i capi delle associazioni cattoliche, e ringraziò dell'affettuosa accoglienza.

Partirà per Venezia sabato a mezzodì, con treno speciale.

Vicenza — Fatti deplorabili — All'ospedale morì un giovane tipografo. I parenti inviarono all'ospedale un abito completamente nuovo perchè ne fosse rivestito il loro caro, cosa che in loro presenza venne subito fatta.

Dopo il funerale, la cassa fu deposta in un avello comune del cimitero, finchè accomodata una cappella di famiglia. Si pensò alla traslazione della salma.

La cassa fu aperta per le constatazioni di legge e i parenti addolorati constatarono con stupore che il morto era stato completamente spogliato dell'abito nuovo.

ESTERO

Germania — Un villaggio bombardato in tempo di pace — Le autorità militari di Sassonia hanno commesso in questi giorni una enorme inqualificabile.

Valendosi del diritto di espropriazione, hanno ordinato agli abitanti del grazioso villaggio di Gorich di abbandonare colle loro masserizie le case entro il 23 corrente. Quando il villaggio sarà sgombro, verrà distrutto mediante bombardamento, a fine di estendere il campo di tiro per gli esercizi dell'artiglieria.

L'ordine ha destato indignazione in Sassonia e si rileva che, ammessa la necessità di estensioni congeneri, non mancano in quel paese vaste plaghe adatte all'uopo, senza che vi sia bisogno di ricorrere a stolte distrazioni.

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

S. Daniele, 23 novembre 1894.

Grassano

Ieri sera certo Di Paoli Luigi detto Cope, di qui, condotto per una viuzza deserta Zampan Luigi da Ragogna, lo aggrediva e dopo molte busse, gli rubava 700 lire, che il povero Zampan aveva nello stesso giorno

levato alla Banca per i suoi affari. Lo Zampan era ubriaco. Il Di Paoli Luigi ebbe altre condanne per furti. Appena rubate le lire, corse a nasconderele sotto i semprevivi che fiancheggiano il viale che dal mercato conduce al tramvia. E' sorprendente il modo con cui furono trovati. Il brigadiere nell'arrestare il Di Paoli, gli trovò sul cappello una foglia di semprevivo e per induzione sospettò che il Di Paoli, non avendo seco il denaro, lo avesse nascosto nel luogo suindicato. Diffatti stamattina frugarono e trovarono; mancano per altro 180 lire.

W.

Cose di casa e varietà

OSANNA!

Secondo la disposizioni dell' Ill.mo Mons. Vicario Generale, comunicate con la lettera circolare pubblicata nel *Cittadino* n. 261, a segnalare all'Arcidiocesi tutta il fausto avvenimento della Consecrazione episcopale di Mons. ANTIVARI:

« Oggi all'Avemaria della sera le «campane di tutte le chiese suonano a festa per lo spazio di circa « 10 minuti, con avvertenza che per « la Città dovrà attendersi il segno « delle campane della Metropolitana. « Domani dopo la messa parrocchiale o conventuale si canterà in « tutte le parrocchie e chiese degli « Istituti religiosi il *Veni Creator* « coll'orazione di rito ».

NELLA CATTEDRALE

a rendere più solenne la sacra cerimonia assisteranno domani, in cotta e stola i MM. RR. Parrochi della Città nel posto loro assegnato dal Rmo Capitolo. Il rito solenne avrà principio, come già fu comunicato, alle ore 10 precise ant.

IL CORTEO DEI VESCOVI

muoverà dal ven. Seminario alle ore 9,40 ant.; percorrerà Via Missionari, Via Gorgi, Via della Posta, Piazza del Duomo, facendo l'ingresso per la porta maggiore della Cattedrale.

BELLISSIMO PENSIERO

Sappiamo che molte famiglie abitanti lungo le vie che saranno percorse dal corteo degli Eccellentissimi Vescovi intendono di fare una esterna manifestazione di esultanza, esponendo ai davanzali delle finestre drappi e tappeti.

Applaudiamo caldamente al felice pensiero e lodiamo questo divisamento che riuscirà, ne siamo certi, di aggradimento a tutti che parteciperanno alla generale esultanza di domani.

L'ARRIVO DEI VESCOVI

Come demmo l'annuncio, ieri col diretto delle 5 pom. è arrivato S. E. mons. Faruglio vescovo di Vicenza. Nel pomeriggio poi arrivano i monsignori di Ceneda e Concordia Vescovi assistenti.

Agli ospiti illustri, inviamo il nostro rispettoso e riverente saluto.

Il nostro "Numero straordinario"

Per la faustissima occasione è uscito alla luce un festivo **Numero straordinario** del *Cittadino Italiano* che raccoglie le manifestazioni di gioia espresse in componimenti nei vari dialetti dell'Arcidiocesi nostra.

IL NUMERO STRAORDINARIO costa soltanto 10 centesimi.

I DONI A SUA ECCELLENZA

Comitato: Croce pettorale con catena d'oro. È formata da undici grossi e stupendi topazi, intramezzati da diamanti, ed incastonati con galleria d'argento. A tergo una placca d'oro, di forma rotonda, porta incisa la scritta: *KL. Arch. Utin. offert.*, sormontata dalle insegne episcopali.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annonzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

PRODOTTI ALLA CATRAMINA

(Speciale olio di catrame Bertelli) di fama universale, preparati negli stabilimenti chimici-farmaceutici della ditta A. Bertelli e C., Milano, via Paolo Frisi, 26, di proprietà del chimico cav. uff. Achille Bertelli

PITIECOR

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ALLA CATRAMINA

Il Pitiecor riunisce le virtù ricostituenti di un purissimo olio di fegato di merluzzo a quelle antitubercolari della Catramina Bertelli, che vi è contenuta al 50%. Esso si usa in tutte le stagioni, è facilmente assimilabile, è inalterabile, non nausea, non è soltanto un medicinale, ma anche un forte alimento. Il Pitiecor è ormai impiegato da tutti i principali medici, coi più luminosi vantaggi, per combattere Rachitismo, Scrofola, Denutrizione, Consunzione, Tubercolosi, Catarrhi e Tossi croniche, Gracilità, Debolezza, Convalescenza.

Il Pitiecor è usato per rinforzare gli organismi deboli delle signore delicate e deperite in seguito al parto od all'allattamento, per ridonare agli adulti, ai vecchi, le forze perdute per precesse malattie. Con esso si combatte specialmente la rachitide, la scrofola, la tubercolosi, ed è poi indicatissimo come ricostituente tanto per i

BAMBINI come per gli ADULTI

«... Il Pitiecor mi diede bellissimi risultati in casi di bronchite cronica con deficiente nutrizione generale, e nella scrofola ereditaria...»

Udine, 6 febbraio 1892.
Dott. ANTONIO CAPARINI

«Il Pitiecor mi tornò utilissimo nella scrofola in genere, e nei catarrhi bronco-polmonari cronici...»

Pontebba, 2 dicembre 1891.
Dott. ALESSI MARCO

Il Pitiecor costa L. 3 alla bottiglia, più cent. 60 se per posta; tre bottiglie L. 8,50, franche di porto; UNA BOTTIGLIA MONSTRES (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) Lire 6,50 più L. 0,60 se per posta; — DUE BOTTIGLIE MONSTRES L. 12,25, franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto A. BERTELLI e C., Chimici-Farm., Milano, via Paolo Frisi, 26.

“ OVOID ”

BOMBONI ALLA CATRAMINA

Per talune leggere affezioni dell'apparato respiratorio, per le incipienti alterazioni di esso, si sono sostituiti alle Pillole di Catramina (riservate per i casi gravi, cronici o ribelli) gli « Ovoid » che sono bomboni medicati alla Catramina. Essi servono ottimamente nelle incipienti *Raucedini, Laringiti, Raffreddori, Bronchiti, Tossi e Catarrhi. Irritazioni della Gola e del Petto, Afte e Abbassamento di Voce, Ulcerazioni della Laringe.* Gli « Ovoid » sono delicati, gradevoli, e anche le signore più difficili trovano che gli « Ovoid » sono un grande miglioramento sulle vecchie giugole e sulle pastiglie. Ed infatti l'uso degli « Ovoid » permette di introdurre nell'organismo e di portare in contatto delle mucose irritate la preziosa « Catramina », mantenendo l'illusione del succhiare una profumata caramella di zucchero.

Essi sono preziosi per signore, oratori, militari, artisti di canto, avvocati, maestri, fumatori, ciclisti, marinai, sportsmen, viaggiatori, predicatori, ferrovieri e sono di una efficacia portentosa nelle

IRRITAZIONI DELLA GOLA

In casi gravi, o cronici, o trascurati, o ribelli di malattie della gola, dei bronchi, dei polmoni e della viscera, si ricorra, come già sopra detto, all'uso delle pillole di Catramina, che sono più potenti. Badate che i bambini, oltremodo golosi degli « Ovoid », non ne abusino, poiché dice il proverbio che « il troppo storpia » e anche gli « Ovoid » se presi in quantità eccessiva possono recare disturbo. Un adulto non ne prenda mai più di mezza scatola al giorno.

Una scatola « Ovoid » L. 1. — Tre scatole, franche di porto, L. 3, da A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, Milano, Via Paolo Frisi, N. 26



Stabilimento Chimico-Farmaceutico A. BERTELLI e C. - Milano

PILLOLE DI CATRAMINA

di una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione, che venga indicato come preventivo e curativo contro l'INFLUENZA, le TOSSI e i CATARRI. Concessionari per l'America del Sud; i signori F. Hofer e C., di Genova. Concessionari per l'Inghilterra e Colonie inglesi i signori William Edward e Son, London E. C.

10 anni di successo mondiale. Le Pillole di Catramina si vendono in scatole grandi da L. 2,50, scatole medie L. 1,50 e scatole piccole da LIRE UNA in tutta la Farmacie del Mondo.

UDINE - GIUSEPPE REA - UDINE MERCATOVECCHIO

Grande deposito pellicerie confezionate e pelli d'ogni qualità
Maglierie di lana e cotone, corpetti, mutande, calze e guanti
Camicie, colli, polsi e cravatte.

STOFFE, VELLUTI, PELUCHE PER GUERNIZIONE, FIORI, PIUME, FANTASIE
TULLI, PIZZI E NASTRI

OGGETTI PER REGALO, BRONZI, MAIOLICHE E PORCELLANE
IN VARIATO ASSORTIMENTO

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE
DEPOSITO ESCLUSIVO RISTORATORE « ALLEN »
E FIORI DI MAZZO DI NOZZE

ARTICOLI DA VIAGGIO E GIUOCATOLI

IMPERMEABILI IN STOFFA LODEN E NERI PER BORGHESI E UFFICIALI

CORONE di METALLO a fiori di porcellana
d'ogni grandezza per Ricordi Funebri

GIORNALE DI KNEIPP

Col 1 Giugno 1894 il GIORNALE di KNEIPP, indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp, entrò nel suo secondo anno di vita. Per dimostrare l'importanza di questo periodico basta il fatto che nel primo anno di sua esistenza ha ottenuto grandissima diffusione non soltanto in tutta Italia ma anche in Austria, Svizzera, Francia ed America.

Il GIORNALE di KNEIPP è indispensabile a tutti; agli ammalati per trovare il modo di guarire dalle loro malattie, ai sani per prevenirle.

Il GIORNALE di KNEIPP esce il 1° e il 16 di ogni mese in fascicoli di 24 pagine in 4.0 reale.

Prezzo annuo d'abbonamento per l'Italia L. 5 per gli altri Stati L. 6.20.

Gli abbonati al GIORNALE di KNEIPP potranno avere consultazioni intorno a malattie speciali sul periodico stesso, o se sia più opportuno, per lettera.

L'ufficio di Amministrazione del GIORNALE di KNEIPP è in Udine, via della Posta 16.

OROLOGERIA ed OREFICERIA LUIGI GROSSI

Via Mercatovecchio 13 - UDINE

Grande assortimento di Orologi d'oro, d'argento, e di metallo, Regolatori, Pendole di Parigi, Sveglie ecc. a prezzi eccezionalmente ribassati.

Assume qualunque riparazione con garanzia di un anno.

Catene d'oro e d'argento, Fornimenti completi per signora, Braccialetti, Buccole Anelli ecc. Novità in argento e in oro fino 18 carati garantito.

COMPAGNIE GENERALE TRANSATLANTIQUE



Vapori Postali Francesi

SEDE SOCIALE
Parigi - Rue 6 Amber,

Agenti Generali
Fratelli GONDRAND

Per New-York viaggio in 7 giorni	Partenza da Havre ogni Sabato
Per Colon	Partenza da S. Nazaire il 9 d'ogni mese
	da Marsiglia il 12
	da Havre il 22
	da Bordeaux il 26
Per Haiti	da Havre il 15
	da Bordeaux il 17
Pel Messico . . .	da S. Nazaire il 21

Per qualunque schiarimento rivolgersi ai
FRATELLI GONDRAND
Via Tre Alberghi, 18 - Galleria Vitt. Eman., 22-24
Agenzia di città via Dante

VOLETE UN BUON VINO ?

Acquistate
Polvere Enantica
composta con acini di uva per preparare un buon vino di amighe scolorite e garantito igienico - Dose per 50 litri L. 2.20 per 100 litri L. 4 con relativa istruzione

Biglietti da visita
(40 caratteri a scelta 40)
100 in cartoncino Bristol leggiero, L. 1. - 100 id. id. o Math grove, L. 1.00 - 100 id. id. formato speciale piccoli e 100 buste, L. 1.70 - 100 id. id. id., L. 2.00 - 100 id. id. con labbro dorato, comprese 100 buste, L. 3.00 - 100 id. id. con labbro dorato più grandi, comprese 100 buste, L. 4 - 100 colorati con fiori e figure comprese 100 buste, L. 2.50.

Dirigete le domande all' **Cromotipografia Patronato** via della Posta, 16 UDINE.

UDINE - TIPOGRAFIA PATRONATO - UDINE